



EDFU

Le origini celesti della Fondazione Templare

Il “libro caduto dal Cielo”

di Andrea Vitussi

Edfu, Tempio di Horus: sulle pareti del muro di cinta interno vi sono riferimenti precisi ad un testo mitologico. In esso sarebbero state contenute le regole di costruzione e i piani dell'architettura templare. La complessità architettonica e l'armonia della struttura del tempio tolemaico rimandano quindi a un progetto che nelle sue linee guida risalirebbe alla più profonda antichità. Le raffigurazioni della sua sala ipostila e di altri ambienti ci descrivono dettagliatamente i Rituali di Fondazione che ne hanno determinato le direttive principali. Le “Parole degli Dei” narrano anche di un Sacerdote “Imhotep il Grande, figlio di Ptah” responsabile del Grande Piano di Fondazione del tempio: lo stesso nome del famoso architetto Imhotep vissuto all'epoca del faraone Djoser, della III dinastia, 2500 anni prima della fondazione tolemaica del tempio di Horus. Approfondimenti e ricerche su questi temi, corroborati da testimonianze di antichi scrittori del periodo greco-romano, e dallo studio di altre strutture sacre, ci porteranno ad una migliore comprensione del milieu culturale del popolo egizio e ad una interessante conclusione sul tema della Fondazione Templare.

Il tempio tolemaico di Horus

Edfu si presenta agli occhi del turista come una vivace e colorata cittadina, dotata di un folcloristico mercatino sempre affollato. Posta nell'Alto Egitto, a metà strada tra Luxor e Aswan, sulla riva ovest del Nilo, il suo antico nome egizio era Behedet, (ma anche Djeba o Gebal), e fu capoluogo del secondo nome dell'Alto Egitto. I Greci la denominarono Apollinopolis Magna proprio a causa del suo grande tempio dedicato al dio Horus. (Fig. 1) I greci infatti identificavano il dio Horus (dio locale di questo nome) con il dio del sole Apollo: il suo aspetto era legato al falco e la sua importanza nel pantheon egizio era significativa poiché egli era una divinità solare, figlio di Iside e Osiride, ma anche avversario temibile di Seth.

Questo straordinario tempio, rimasto pressoché intatto nella sua struttura architettonica originale, fu riedificato



Figura 1 - Statua granitica del dio Horus davanti alla prima sala ipostila del tempio di Edfu. (Foto A. Vitussi)



Figura 2 - Primo pilone del tempio di Horus a Edfu. (Foto A. Vitussi)

in epoca tolemaica, ma la struttura precedente risaliva alla XVIII dinastia, e precisamente all'epoca di Tuthmosi III. Per chi visita il sito, basta passare oltre l'immenso pilone, nella parte destra, per trovarsi di fianco al pilone più antico, che era costruito ortogonalmente a quello attuale: il vecchio asse del tempio era est-ovest, mentre l'attuale è nord-sud. Dopo Tuthmosi III anche Ramses III ha lasciato tracce della sua attività nel tempio, infatti il suo cartiglio si trova sui resti dell'antico pilone. Prove documentali suggeriscono che anche questa versione fosse stata costruita su un sito ancora più antico. (Fig. 2)

La struttura che si può osservare oggi, "incapsulata", rispecchia, secondo l'egittologo Jan Assmann¹, il modello tolemaico della "stratificazione protettiva" a gusci inscatolati. Questo modello, seppur innovativo per il periodo, si rifà a linee guida e progetti molto antichi, che vengono definiti dai sacerdoti egizi stessi come "oggetti di provenienza divina". Verificheremo queste affermazioni grazie alle testimonianze documentali ed epigrafiche a nostra disposizione. Indizi ben precisi e significativi come le scritte geroglifiche presenti nel tempio, incisioni e raffigurazioni della sala ipostila e della biblioteca, testimonianze di storici ed esploratori dei tempi tardi e ellenistici apriranno per noi le porte della conoscenza, per viaggiare, con l'entusiasmo del ricercatore, attraverso i misteri delle fondazioni dei templi, alla ricerca del "progetto divino" sotteso alla sua origine. (Fig. 3)

Il sapere degli Antichi

Indagando sulle fondazioni di altri templi egizi, ci siamo soffermati per un attimo su quello di Hathor di Dendera poiché il suo caso ci porterà informazioni preziose per capire il contesto. Si legge in un testo egizio che il suo *"buon piano di base è inciso insieme con l'inventario della città, sul muro nel punto appropriato, senza che sia stato tolto qualcosa da esso*

o senza che nulla sia stato aggiunto così da essere totalmente integro in termini del[la saggezza] degli antenati". Il piano e la sua realizzazione rappresentavano l'incarnazione della stessa Maat, dell'ordine cosmico, in termini architettonici. Possiamo quindi comprendere la necessità, per gli egizi, che il "canone" sotteso al progetto di un tempio fosse assolutamente valido, consolidato, quasi "certificato", e ciò avveniva attraverso diversi metodi. Alcuni di questi metodi erano: la provenienza della regola stessa da tempi antichi, attraverso papiri scritti in periodi remoti oppure copiati da quelli di antenati saggi o semidivini, oppure ancora bastava mettere in evidenza che la costruzione era effettuata su imponenti e antiche strutture preesistenti. Le misure e l'orientamento, invece,



Figura 3 - L'angusto spazio fra il recinto interno e le pareti del tempio di Horus. (Foto A. Vitussi)

1. Approfondimenti e discussione sul canone templare in JAN ASSMANN - Der Tempel der ägyptischen Spätzeit als Kanonisierung kultureller Identität.
Versione originale in: Osing, Jürgen, Nielsen, Erland Kolding (Hg.), The Heritage of Ancient Egypt, Studies in Honor of Erik Iversen, The Carsten Niebuhr Institute of Ancient Near Eastern Studies 13, Copenhagen 1992, S.9-25

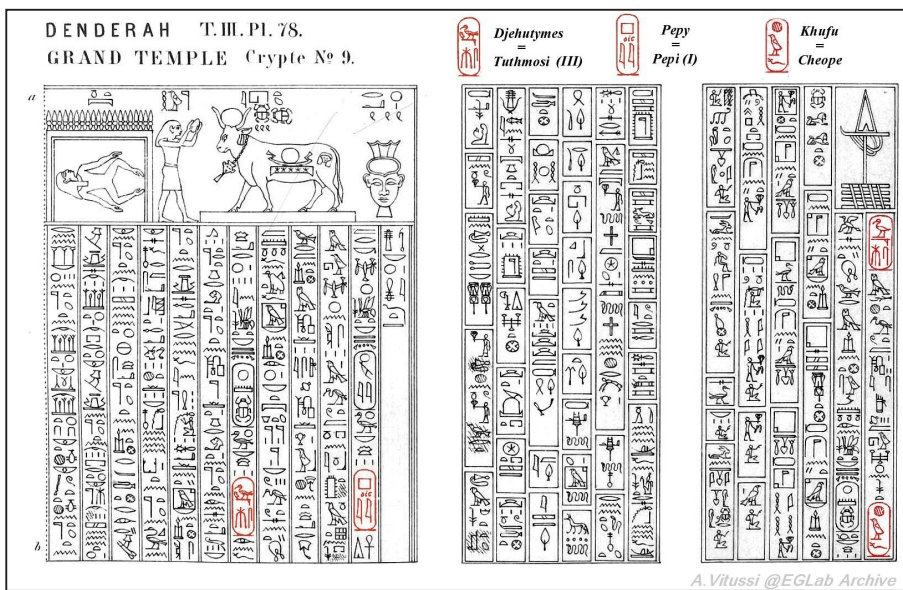


Figura 4 - Geroglifici tratti dagli schizzi di A. Mariette, cripta 9, Tempio di Hathor a Dendera.

General Research Division, The New York Public Library. "Denderah. Grand temple. Crypte no. 9." The New York Public Library Digital Collections. 1871. <http://digitalcollections.nypl.org/items/510d47e2-973a-a3d9-e040-e00a18064a99>

potevano essere derivate dall'osservazione di fenomeni naturali o di regole legate alla sfera celeste o ancora dalle opportunità geografiche del "locus". Era necessario dunque che il progetto provenisse da un periodo antico in cui sulla terra regnavano dei o semidei o che comunque fosse connesso ai principi eterni del logos egizio: Hu e Sja (Verbo e Conoscenza), il "Nous divino". L'armonia delle proporzioni, la fruibilità funzionale del tempio stesso dipendevano dalle linee guida che l'architetto avrebbe seguito: per una struttura così immensa ed importante non potevano essere effettuate scelte casuali o non conformi ai dettami di un'arte già conosciuta e consolidata. Testi egizi e leggende ci raccontano che spesso nel corpo stesso del tempio o nelle sue fondamenta, o nei depositi di fondazione, oltre ad amuleti e oggetti sacri, esisteva talora qualche reliquia, qualche frammento di testimonianze "divine" degli eventi cosmogonici primordiali².

In questa visione, che privilegia le conoscenze della mitica "aurea aetas"³, i due canali attraverso i quali le informazioni necessarie arrivavano agli "architetti" potevano essere: i documenti scritti in base all'esperienza degli antenati e il messaggio divino diretto. Sempre a Dendera, nella "cripta numero 9"⁴, nella parete settentrionale, si trova un testo geroglifico che recita testualmente: "il grande piano di fondazione di Dendera è il rinnovamento di un monumento che il Re dell'Alto e Basso Egitto, Signore delle Due Terre Menkheperra, figlio di Ra, Signore dei Diademi, Tuthmosi (III) ha fatto, dopo che esso è stato rinvenuto in antichi scritti del tempo del re Khufu". Quindi Cheope, sovrano della IV dinastia, Antico Regno, viene nominato come conservatore delle antiche "regole di fondazione". Ricordiamo che il

culto di Cheope rimase in vita fino alla XVI dinastia nella zona di Menfi. Ma nella stessa cripta vi è un rimando ancor più antico, il testo della parete orientale specifica che: "la fondazione venerabile di Dendera è stata trovata nei testi antichi, scritti su un rotolo di cuoio ai tempi degli Shemsu-Hor (i Seguaci di Horus), rinvenuto nella "Dimora del Muro Bianco" (Menfi) in un cofanetto del palazzo reale ai tempi del Re dell'Alto e Basso Egitto, il Signore delle Due Terre, Meryra, figlio di Ra, Signore delle Corone, Pepi, dotato di vita, stabilità e forza come Ra, per l'eternità"⁵. Pepi I era un sovrano della VI dinastia, Antico Regno, ma lo scritto trovato nel suo palazzo era stato redatto in tempi ancor più antichi da i "Seguaci di Horus", che Manetone situa addirittura prima del mitico unificatore d'Egitto Menes, negli abissi di un tempo crepuscolare al confine tra il mito e la storia. Tra le varie interpretazioni di queste figure mitiche gli Shemsu-Hor, secondo Wallis Budge, erano i "Fabbri di Horus", i tecnici esperti di metallurgia che erano capaci di creare le catene necessarie alla guerra contro i seguaci di Seth. Proprio a Edfu nella raffigurazione epica delle guerre e della Festa del Valore vengono rappresentati gli strumenti e catene forgiate da questi "fabbri divini". Come si può notare i concetti di "antichità" e "origine divina" erano strettamente associati: l'intento era quello di rimandare ogni regola e piano più indietro nel tempo possibile, verso il momento del primo sorgere del mondo: Zep-Tepi, la "prima volta". (Fig. 4)

Il libro sacro e la sua provenienza

Come in tante altre culture così pure in Egitto è diffuso il concetto di "Libro Sacro". E' interessante a tale proposito

2. La reliquia dell'Uovo Primordiale nelle fondazioni del tempio a Hermopoli in YOURI VOLOKHINE - Studia religiosa helvetica - 2004/05, Les objets de la mémoire - Pour une approche comparatiste des reliques et de leur culte - Ed. Philippe Boorgeaud & Youri Volokhine

3. L'Aurea Aetas è quella più vicina allo zep-tepi - la Prima Volta - l'era dei primi regnanti divini, anticipatori dei sovrani mortali. Vedi riferimenti a Manetone in Eusebio di Cesarea et al. EUSEBIO DI CESAREA - AIGYPTIACA - tomos protos, Fr. 1. Eusebius, Chronica I. (Armenian Version), p. 93 (Mai). "Ex Aegyptiacis Manethonis monumentis, qui in tres libros historiarum suam tribuit, - de diis et de heroibus, de manibus et de mortalibus regibus qui Aegyptio prae fuerunt usque ad regem Persarum Darium.

Primus homo (deus) Aegyptiis Vulcanus * est, qui etiam ignis repertor apud eos celebratur. Ex eo Sol; [postea Sosis] deinde Saturnus; tum Osiris; exin Osiridis frater Typhon; ad extremum Orus, Osiridis et Isis filius. Hi primi inter Aegyptios rerum potiti sunt."

4. Il piano delle cripte di Dendera, tavole e schizzi di A. Mariette relativi alla pianta delle cripte. AUGUSTE MARIETTE - DENDERAH - Description générale du grand temple de cette ville, Paris - Librairie A. FRANCK - 1870, TOME III - PL.3

5. un testo della cripta 9 di Dendera, tavole delle raffigurazioni e geroglifici secondo A. Mariette. AUGUSTE MARIETTE - DENDERAH - Description générale du grand temple de cette ville, Paris - Librairie A. FRANCK - 1870, TOME III - PL.78

leggere alcuni passi delle testimonianze di alcuni autori greco-romani, ed analizzare alcuni racconti relativi alle esperienze di viaggio nella zona dell'antica Waset, Tebe per i greci (attuale Luxor). Si tratta di autori e personaggi importanti e conosciuti. Nella loro visione, poichè erano vissuti quasi 2000 anni prima del tempo attuale, gli avvenimenti che descrivevano erano molto più vicini. Diodoro Siculo ci parla del clero di Tebe in questi termini: *"E v'ha pure chi racconta essere stato da uno sparviere portato dal cielo ai sacerdoti di Tebe antichissimamente un libro legato con cordoncino purpureo, nel quale erano descritti i riti, e gli onori, che doveansi rendere agli Dei. Ond' è , che anche presentemente i notaj sacri (sacerdoti del tempio) portano una specie di reticella, o frangia purpurea , ed una piuma di sparviere sul capo"*.⁶ Giamblico invece, parlando dei Viaggi di Pitagora ne cita l'esperienza in un tempio Tebano: *"[Pitagora:] Domandai cosa significasse un volume di papiro sospeso alla volta del tempio con un filo rosso". Mi fu risposto: "Quello è il rituale delle nostre cerimonie religiose, che uno sparviere ci portò un giorno sopra un raggio del sole. In memoria di questo avvenimento, noi portiamo in testa una penna di sparviere assicurata con una fettuccia di scarlatto. Questo libro sacro, caduto dal cielo in terra, è antico*

6. Riferimenti al papiro appeso al soffitto del tempio: GIAMBLICO - Viaggi di Pitagora in Egitto, nella Caldea, nell'Indie, in Creta, a Sparta, in Sicilia, a Roma, a Cartagine, a Marsiglia e nelle Gallie. Seguiti dalle sue "Leggi politiche e morali", Prima Traduzione Italiana. TOMO QUARTO. CAPITULO LXXXI, pp 15-16

quasi quanto la sacra volta, alla quale sta sospeso. "[Pitagora:] "Possibile! Ma voi lo aprite dunque poco quel libro?" [Sacerdote:] "Pochissimo. Lo sappiamo a memoria". "[Pitagora:] "Lo credo. Ed in qual linguaggio è scritto questo libro caduto dal cielo in terra?" [Sacerdote:] "È tutto scritto in geroglifici".⁷ Questi racconti riferiscono quindi un episodio ultraterreno che ebbe svolgimento a Tebe, e che sanciva la provenienza celeste di un testo sacro redatto in geroglifico. La discesa dal cielo o su un raggio di sole, il vettore del papiro che richiama il falco e le divinità collegate al mito solare di Ra e Horus, la colorazione purpurea del cordoncino che lega il rotolo: sono tutti simboli che rimandano al Grande Luminare Solare e al fuoco sacro della conoscenza, ma anche ad un sigillo di credibilità e di sacralità per un documento che doveva essere la base, la "regola" dei rituali e delle funzioni templari. (Fig. 5)

Edfu ed il libro caduto dal cielo

Veniamo ora a Edfu ed il suo tempio di Horus. Le pareti dei suoi recinti incapsulati a "scatole cinesi" sono tappezzati di testi geroglifici e rappresentazioni che vanno dalla rappresentazione di teorie cosmogoniche alle imprese

7. Note storiche sui papiri venuti dal cielo, e portati dal falco: DIODORO SICULO - Biblioteca storica di Diodoro Siculo - Tomo primo, Milano, tipografia di G.Battista Sonzogno 1820, Capitolo XIII. Degli animali sacri, e ragioni del culto ad essi prestato dagli Egizi. p.170

Figura 5 - Falco che porta un papiro. (computergrafica di A. Vitussi)



eroiche di Horus Behedet contro Seth, alle regole funzionali per la gestione del tempio, alle feste e processioni, alle cerimonie di fondazione e molti altri argomenti. Analizzando ricerche più recenti e traduzioni accademiche più datate, abbiamo potuto identificare e localizzare i testi più interessanti da analizzare. Proprio durante l'ultimo viaggio [Edfu - 2015] ci è stato possibile ritrovare, fotografare e tradurre i geroglifici e le scene più rilevanti ai fini della nostra ricerca. Un riferimento unico e straordinario all'origine celeste dei piani del tempio è citato in una parte del recinto del tempio, sulla facciata interna nel fregio del basamento, lato nord, direzione est. Al termine delle nostre ricerche ci è stato possibile identificare il testo, ormai molto rovinato e corroso dal tempo. Il discorso, come in casi precedenti, è pronunciato da Horus. Il dio, dopo aver parlato del pronao costruito da Evergete II, enumera i lavori intrapresi nel tempio da Tolomeo X: "Egli (Tolomeo X) ha fatto un cortile con colonne al suo fianco e un pilone prima di esso, che divide il cielo; ha chiuso i loro corridoi con un muro di forma quadrilatera, [in bella pietra arenaria], disponendo il loro piano nel luogo dove sono, come gli antenati avevano iniziato, come è nel grande piano di questo libro, disceso dal cielo a nord di Jneb-Hedj (Mura-Bianche ossia: Memphis)"⁸ (Fig. 6) La parte finale del geroglifico: "n pt mhty jnb-HD" richiede una riflessione: le parole possono essere interpretate anche come "dal cielo settentrionale", a mio avviso più calzante come traduzione. Questo riferimento è importante proprio perché nel cielo del nord sono presenti le stelle circumpolari,

8. Testo geroglifico di Edfu: JACQUES DE ROUGE' - Inscription et notices recueillies a Edfou (Haute-Egypte), Pendant la mission scientifique de M. le Vicomte Emmanuel De Rouge

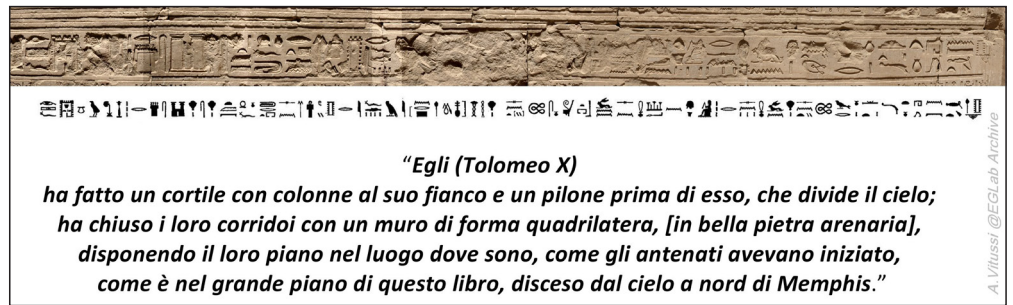


Figura 6 - Immagine della sequenza geroglifica che parla del "libro caduto dal cielo", tratta dalla parete nord del recinto interno del tempio di Horus. (Foto A. Vitussi)

quelle cosiddette ikhemw-sek le "immortali". Tra di esse l'Orsa Maggiore, dagli egizi denominata Meskhetyu, "La Coscia del Toro", o "L'Aratro" o ancora "Coloro che dimorano nella Via Lattea", un asterismo basilare per il culto dei morti e per le rappresentazioni dei soffitti astronomici. Vedremo più avanti perché questa connessione "stellare" è importante per le fondazioni del tempio. (Fig. 7)

Il mitico Architetto Imhotep

In diverse zone del tempio, esistono delle iscrizioni conosciute già dai primi tempi dell'egittologia: una di esse riguarda le attività sacerdotali e architettoniche di "Imhotep il Grande, figlio di Ptah", personaggio dal nome ed epiteti identici a quelli del famoso Imhotep di Saqqara, medico e architetto del re Djoser (III dinastia). Nel tempio di Horus vi sono testi in cui egli è identificato come Capo Sacerdote Khery-Heb, o Capo Sacerdote Lettore. In tempi passati si è creduto che fosse un personaggio mitico afferente al leggendario Imhotep di Saqqara di 2500 anni prima, referenziato affinché potesse dare lustro al tempio di Edfu. Analizzando le numerose iscrizioni presenti sulle pareti del tempio e presso la sua biblioteca, si era voluta interpretare la presenza del nome di Imhotep come legame con le fondazioni arcaiche. Inoltre si era cercata una possibile correlazione con il suddetto "libro sacro caduto dal cielo" contenente le informazioni e le regole per costruire il tempio di Edfu. L'analisi dei testi templari, tuttavia, ci rivela un'altra realtà.

Le iscrizioni relative all'architetto Imhotep

Delle diverse iscrizioni relative a Imhotep, una è situata all'estremità est del fregio orizzontale situato sopra il basamento del muro nord, nella facciata interna del muro di cinta del tempio. Si tratta di un testo relativo alla realizzazione di una grande opera costruttiva delle ultime parti della struttura templare. L'opera (cortile, pilone e muro di cinta) venne svolta per volontà di Tolomeo X Sotere II. Nella scena il dio Horus, prendendo gli altri

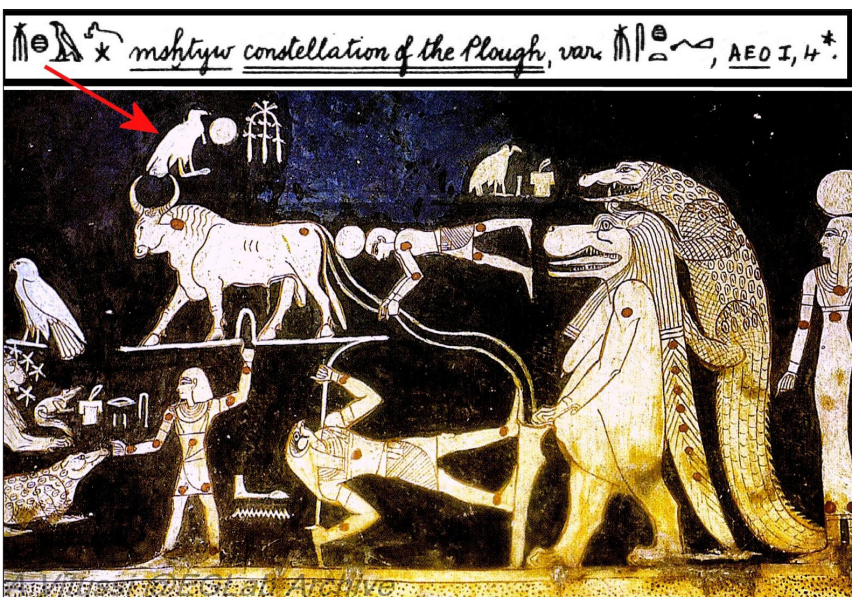


Figura 7 - Immagine tratta dal soffitto della tomba di Seti I che rappresenta alcuni asterismi chiave dell'astronomia egizia. (Foto A. Vitussi)



Figura 8 - Geroglifico dal fregio orizzontale situato sopra il basamento del muro di cinta, lato interno nella zona nord, estremità est. (Archivio A. Vitussi)

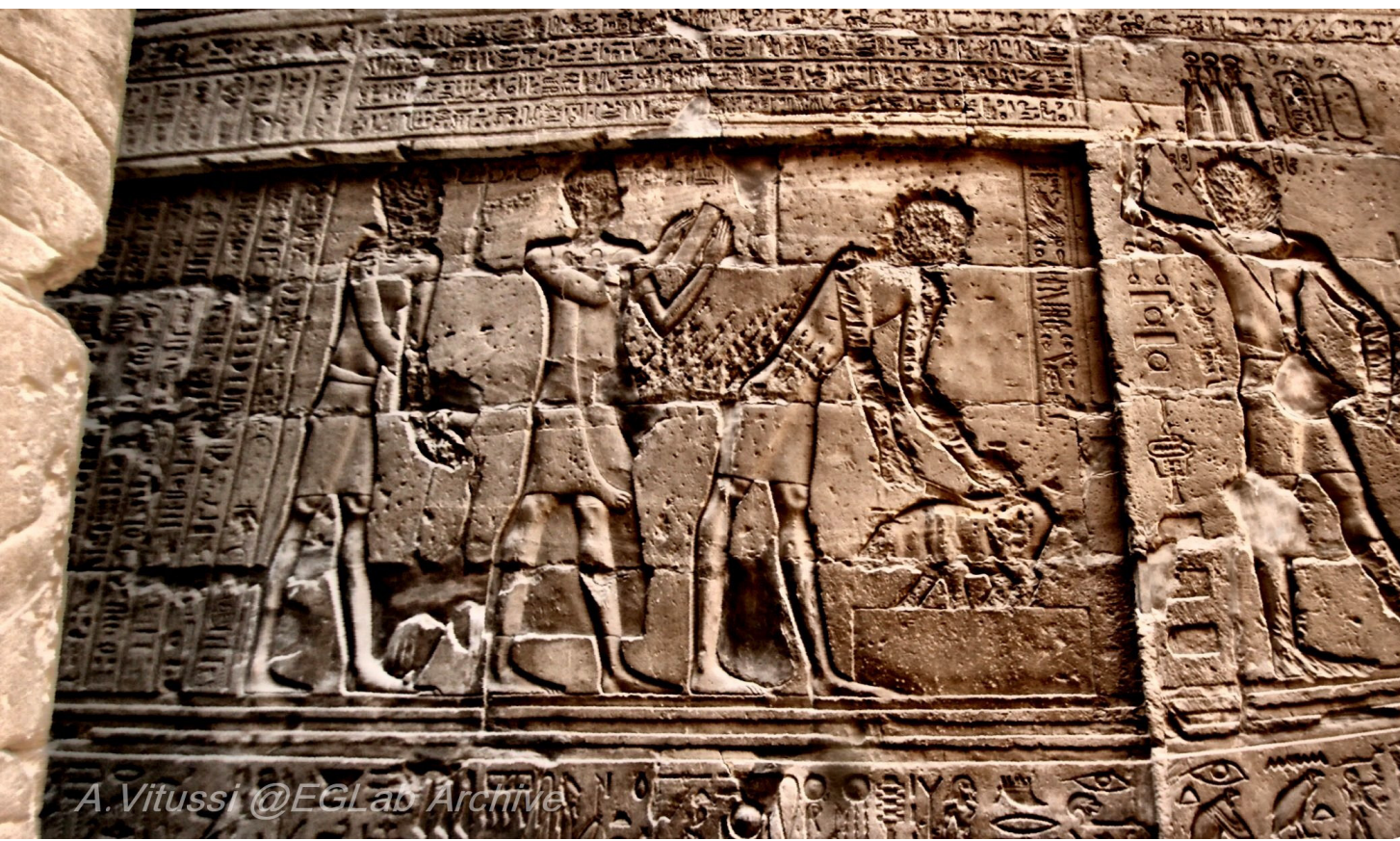
dei a testimoni del lavoro svolto per ordine del faraone, aggiunge che essi sono stati eseguiti “conformemente al Libro delle Regole per la Fondazione del Tempio fatto dal Lettore Capo, Imhotep il Grande, figlio di Ptah”. (Fig. 8) Questa parte dei testi afferma che il progetto di una parte della costruzione era stato affidato a questo Sacerdote, e che il “*Libro Mastro*” del piano di progetto era stato redatto da lui stesso.

Una seconda iscrizione, sulla parete interna occidentale del recinto, invece accompagna una scena rituale (a suo tempo è stata studiata e tradotta da Naville.⁹ Il sacerdote Imhotep esercita la sua funzione sacerdotale, in una scena che rappresenta probabilmente uno degli episodi della cerimonia commemorativa della vittoria di Horus su Seth e i suoi accoliti. Si tratta della “Festa del Coraggio” o “Festa del Valore”, Heb-qenet, che veniva celebrata nel mese di Mekhir (Meshir), secondo il calendario di Edfu. Sia nel testo che accompagna la tavola, sia nel riferimento al libro, il testo evidenzia una data: il 2° mese della stagione peret, giorno 21. Imhotep, con un rotolo di papiro in mano, legge le formule sacre, durante le quali un macellaio, menhu(y), immola l’ippopotamo, simbolo di Seth. Dietro di lui, appare la figura del re nell’atto di compiere un’azione singolare: egli versa, per mezzo di un vaso, delle palline di alimento nella bocca di un volatile che assomiglia ad un’oca. Il cartiglio del re in

questo contesto è lasciato intenzionalmente vuoto. I globuli di alimento potrebbero essere identificati con un tipo di semi conosciuto dagli Egizi con il nome dehdeh. (Fig. 9) Questa parte del rituale è oscura, e non è ben chiaro a che cosa facesse riferimento nel contesto della lotta contro le forze del male (Seth e accoliti). In un primo momento l’egittologo M. Sethe aveva interpretato questo rotolo di papiro come il famoso “*Libro delle Regole per la Fondazione del Tempio*” che sarebbe stato letto dal Sacerdote Imhotep al 21 di Mekhir (Meshir). Ma le parole scritte nei testi che accompagnano la scena risultano soltanto formule di rallegramento per la vittoria sul male e felicitazioni per la celebrazione della famosa “Festa del Valore” che viene descritta nelle scene del “Mito di Horus” rappresentate sulle pareti del tempio. La formula scritta sulla parte recita: “il Capo Sacerdote Lettore, egli canta questo libro il 21 di Mekhir”. La formula è chiara: l’aggettivo dimostrativo “questo” accenna al rotolo di papiro tenuto in mano dal sacerdote, ed esso non ha nulla a che fare con il “*Libro disceso dal Cielo*” che non viene in alcun modo referenziato nei testi del “Mito di Horus”, ma solamente sulla predetta iscrizione dedicatoria del muro di cinta. Dunque il Sacerdote Lettore Imhotep era davvero un personaggio così importante e sapiente ed aveva davvero avuto la responsabilità di utilizzare un “libro sacro caduto dal cielo” per impostare il progetto del grande tempio del dio Horus a Edfu?

9. Testi di Edfu relativi al mito di Horus: EDOUARD NAVILLE - Textes relatifs au mythe d'Horus recueillis dans le temple d'Edfou, p.15, Geneve, Georg 1870. (gall.)

Figura 9 - Scena che riprende l’architetto Imhotep con un papiro in mano, dietro a lui il faraone che imbecca un’oca. (Foto A. Vitussi)



Una valida risposta si trova in una terza iscrizione, stavolta all'interno del tempio stesso. Chassinat ha rilevato nel 1923, sempre a Edfu, una rappresentazione del sacerdote Imhotep, all'epoca inedita.¹⁰ Essa è scolpita sulla facciata della biblioteca del tempio di Edfu, a sinistra della porta d'entrata. Il sacerdote Khery-Heb sta in piedi nell'atteggiamento abituale con le braccia abbandonate lungo i fianchi, davanti al dio Horus Behedet e recita la formula: *ra sekher Apep*, traducibile in: "formula per abbattere Apofi".¹¹ Egli è vestito con un perizoma e la pelle di pantera, simbolo della sua funzione sacerdotale. Sopra di lui è incisa la seguente iscrizione: *khery-Hb Hery-tp Jmhotep sA Ptah*, che significa: "il Capo Sacerdote Lettore Imhotep, figlio di Ptah". (Fig. 10) Dall'altra parte della porta, la tavola simmetricamente ripropone la scena, ma stavolta è Tolomeo IX Evergete II che compie il rituale, soltanto che il suo perizoma è ricoperto da una tunica lunga di stoffa leggera. La particolarità di questa rappresentazione (senza precedenti) è che un sacerdote, anche se di rango elevato, è stato ammesso all'onore supremo di figurare, in una cerimonia liturgica, al posto dello stesso sovrano. Si tratta di un privilegio esclusivo. Già la raffigurazione stessa del Sacerdote Lettore accanto a Tolomeo durante il sacrificio dell'ippopotamo costituisce un'anomalia inquietante ed interamente contraria alle regole sempre osservate. In generale, infatti, durante le processioni o i rituali, nella rappresentazione parietale venivano raffigurati i sovrani in mezzo ai sacerdoti, tuttavia mai veniva scritto il nome personale di alcuno di essi, ma venivano esposti soltanto i titoli e le funzioni.

Questa presenza "protettiva" di Imhotep sulla porta della biblioteca templare quindi costituisce una prova inconfutabile dell'importanza e della statura sapienziale del sacerdote, e ci garantisce che non solo era un personaggio importante e sapiente, ma che aveva accesso ad una biblioteca sacra che poteva ben contenere papiri importanti e destinati all'ambito ristretto dell'élite sacerdotale. Dal punto di vista dell'egittologia la biblioteca di Edfu è ben documentata e si sa che ospitava numerosi testi di vario contenuto. In questo ruolo, quindi, il Sommo Sacerdote Lettore aveva una funzione protettiva essenziale contro l'assalto delle forze oscure: i testi sacri erano intoccabili dai profani e dalle Entità del male. Come già discusso da Assmann nel concetto di "canone templare", i libri e il tempio egizio costituivano una Gestalt unica, un'incarnazione materiale di regole astratte e di principi cosmici congelati nel tempo e nello spazio in strutture destinate a rappresentare e dimostrare all'uomo la presenza divina. Ecco che la funzione apotropaica di questa scena assume un valore di particolare

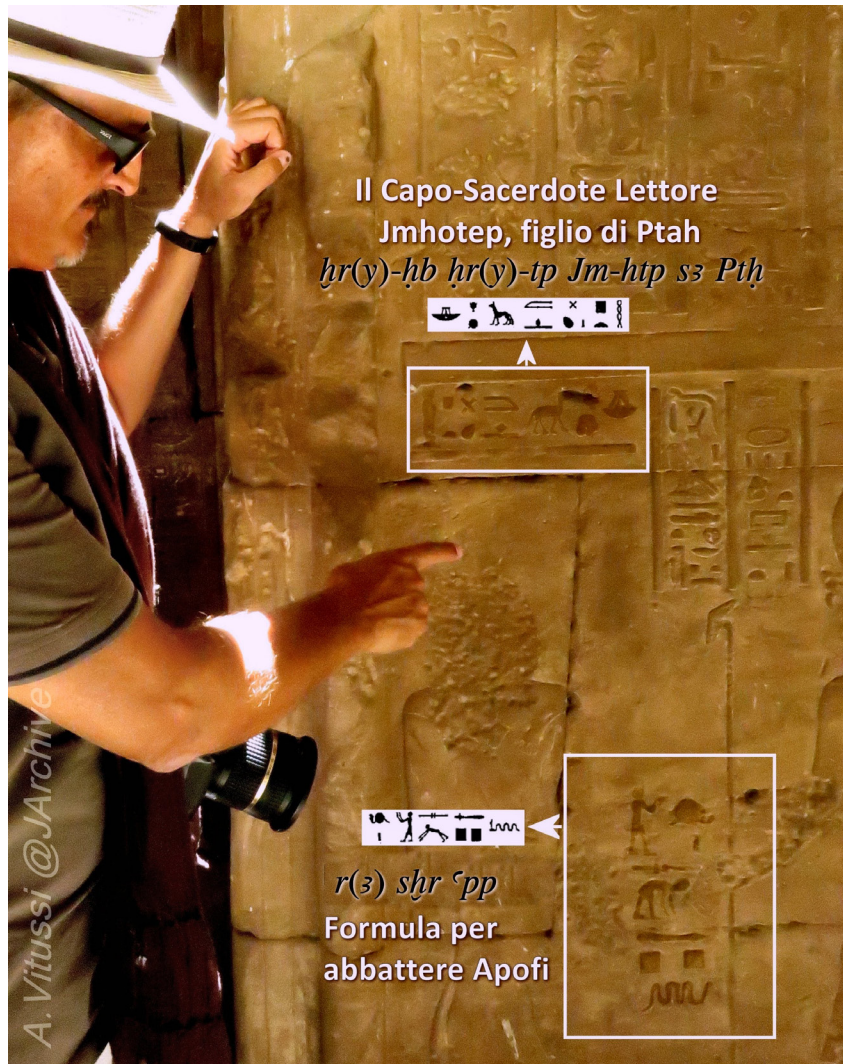


Figura 10- L'autore davanti allo stipite sinistro della porta della biblioteca del tempio di Horus. In evidenza i testi che si riferiscono all'Architetto Imhotep.

rilevanza e spiega la possibilità che Imhotep possa assurgere al livello di importanza del sovrano stesso.

Le scene della fondazione: il pedj-sesh

A completamento del quadro d'insieme e per integrare il collegamento delle relazioni tra conoscenza delle regole cosmiche, sapienza degli architetti e canone templare, analizziamo ancora le traduzioni di alcuni testi relativi alle numerose scene raffigurate sulle pareti della sala ipostila del tempio di Horus. Esse rappresentano, in una serie di operazioni ieratiche, una fase specifica delle Cerimonie di Fondazione. Si tratta in particolare del rituale del Pedj-Sesh, il "Tendere la corda".¹² Questa era la terza fase di una serie di 10 azioni teurgiche compiute simbolicamente nei momenti dell'inizio delle attività di fondazione dei templi.

10. La seconda iscrizione su Imhotep: EMILE CHASSINAT - Une nouvelle mention du pseudo-architecte du temple d'Horus, a Edfou. BIFAO 28 (1929), p. 1-10.

11. Apofi è il serpente che rappresenta e capeggia le Forze Oscure che tentano di rovesciare la barca del dio sole Ra durante il suo viaggio notturno. Per esempio dal Libro dei Morti, formula 108, vi è la descrizione dell'attacco notturno del Demone alla barca solare entre attraverso il regno dell'Oltretomba: "Ora, alla fine del giorno, egli [Apophis] rivolge gli occhi [

lett.: "abbassa, rovescia gli occhi"] verso Ra e si verifica allora una sosta nell'avanzare del la Barca... un sonno profondo [var. un'allucinazione] cala tra l'equipaggio: esso [Apophis] ingoia sette cubiti delle Grandi Acque." (NdR: e con le acque anche la barca solare).

12. La Cerimonia di Fondazione dei templi egizi: RICHARD H. WILKINSON - The Complete Temples of Ancient Egypt, Thames & Hudson Editors - pp. 37-38

L'attore principale era il faraone, assistito da sacerdoti o sacerdotesse, o direttamente dalle divinità principali. Molto sinteticamente, il Pedj-Sesh prevedeva che il sovrano, assieme alla dea Seshat, piantasse nel suolo dei picchetti battendoli con una mazza. Tra i picchetti veniva tesa una corda che simbolicamente definiva i confini delle trincee di fondazione da scavare nel suolo per definire i limiti della costruzione. Nel corso di questo rituale il sovrano e Seshat non si limitavano ad effettuare un'azione fisica, ma si concentravano nell'osservazione del firmamento, con uno scopo ben preciso: stabilire l'orientamento delle fondazioni in base alla posizione delle stelle. Sentiamo direttamente dalla traduzione dei geroglifici come si svolgeva la funzione. Sono state scelte due delle sei scene del Pedj-Sesh raffigurate a Edfu. (Fig. 11)

Scena 1: Edfu, II, 31 = XII, pl. CCCLXIX. Il re, Seshat, Horus.
Descrizione della scena: Il Re e Seshat ritti in piedi l'uno di

fronte all'altro conficcano due picchetti nel suolo colpendoli con un lungo mazzuolo, allo stesso tempo essi tendono una corda senza fine. Horus è presente come testimone.

Titolo: Tendere la corda dentro il tempio tra due picchetti. Il re Tolomeo, immagine del babbuino (ipostasi del dio Thot) che trova il merkhet e pone le fondazioni come Seshat.

Discorso: Ho afferrato un picchetto, ho impugnato la mazza, dirigendo le nostre due facce verso il cammino delle stelle, facendo posare (lit.: entrare) la nostra vista sull'Orsa Maggiore (meskhet(yw)). Colui che indica il tempo (Sek-aHa = Thot) è a fianco del suo merkhet (strumento di misura, per traguardare le stelle). Così io fisso i quattro angoli del tuo tempio.

..... omissis...

Scena 2: Edfu, III, 352. Il re, Seshat, Thot.

Descrizione della scena: Il re, Seshat, Thot e sette divinità costruttrici. La scena è isolata in mezzo ad altre che non

hanno a che fare per nulla con la costruzione. Titolo: Tendere la corda nel tempio del Signore del cielo.

Il re che tende la corda a Utjes-Hor (Il Soglio di Horus=Edfu), fonda il gran posto d'Harakhti. Io sono venuto vicino a voi, i Khnumu, io vi porto il picchetto con la mazza, tendendo la corda con Seshat, immagine dei Khnumu che costruiscono sul loro tornio, organizzano il posto del riposo.

Seshat: Parole dette da Seshat che tende la corda dentro il Soglio d'Horus, srotola la corda dentro il Soglio del Dio: Come hai teso perfettamente la corda con me dentro il tempio di tuo padre!

Thot: Detto da parte di Thot, il Due Volte Grande, Maestro di Khmunu (Hermopolis), che separa i due compagni, Maestro delle "Parole Divine", che sovrintende alla fondazione del "Gran Posto di Ra" sul terreno perfetto della sua città. "Io conosco [le misure de]i cubiti dentro il tempio: altezza (=lunghezza) 110. Che cos'è questo? E' il passo di Ra, che sta esattamente in esso. Larghezza 90. Che cos'è questo? È la durata del raggio di Ra in esso, nella sua forma di sovrano. Io studio le misure della sua cinta: 300, è il bambino che è in lei, esattamente 400. Che cos'è questo? Il serpente è cacciato dinanzi a lei."¹³

Come si può chiaramente osservare le stelle giocano nella fondazione un ruolo basilare. Il disegno delle linee fondanti del tempio segue l'orientamento determinato



Figura 11 - Una delle scene relative alla Cerimonia della Fondazione del tempio, la fase è quella del "tendere la corda". (Foto A. Vitussi)

13. Le formule della Cerimonia di Fondazione: PIERRE MONTET, *Le Rituel de fondation des temples égyptiens*; Pierre Montet, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* Année 1960 Volume 104 Numéro 1 pp. 172-180

dall'osservazione delle stelle circumpolari, le costellazioni del cielo settentrionale. La sapienza degli dei, le regole che governano il firmamento si traducono in misure e dimensioni, rapporti architettonici. Lo stesso dio Thot, divisore/ conoscitore del tempo, afferma di conoscere l'ordine delle dimensioni in cubiti del tempio. Egli è contraddistinto dalla conoscenza e possesso del Merkhet¹⁴, strumento ottico utilizzato per misurare il tempo e per traghettare le stelle. Ogni dimensione ha una ragion d'essere ed è rapportata al corpo cosmico del re degli Dei o alle azioni del suo ministro in terra: il sovrano. Il simbolismo criptico ed enigmatico, caratteristica principe degli scritti tolemaici, integrato tra i dati numerici delle dimensioni, accentua l'alone di mistero e favorisce l'intuizione di fugaci accenni ai drammi mitologici principali. Le proporzioni armoniche sono fornite in modo puntuale, e l'azione teurgica ad esse sottesa, serve a connettere le strutture terrene alle potenze e proporzioni celesti.

Conclusione: il "canone" vivente

Il tempio di Edfu protegge nel suo recinto esterno, ondulato come le onde dell'Oceano Primordiale (il Nun), un meraviglioso gioiello architettonico, pieno di suggestioni, luoghi nascosti e sacri, sapienti giochi di luci ed ombre, dedicato al dio solare Horus. I suoi percorsi labirintici, incanalati tra le alte pareti coperte di segni geroglifici, instillano nella mente e nell'animo umano una suggestione profonda: come un'immensa installazione che il visitatore deve sperimentare passandoci attraverso. Agli egittologi impegnati nel progetto "EDFU", che abbiamo avuto l'onore di conoscere di persona, queste sensazioni

sono ben conosciute¹⁵. Studiando questo tempio e le sue enigmatiche iscrizioni, ma anche le testimonianze degli storici antichi, abbiamo potuto cogliere una visione fugace sui miti straordinari dei "libri caduti dal cielo". Tali leggende si sono originate sia a Tebe che a Menfi in tempi molto remoti, ed i papiri, così raccontano i testi, sono stati conservati gelosamente e protetti per estrarne un "canone" che guidasse le realizzazioni sacre più importanti del popolo egizio. Secondo quanto presente sui documenti e sulle epigrafi, questi libri erano a disposizione sia dei sacerdoti che dei primi faraoni e dei loro successori, che li hanno utilizzati per edificare i templi dedicati alle divinità. La storia che ci raccontano gli Egizi afferma che la realtà dei templi egizi che ci si presenta agli occhi oggi potrebbe essere il risultato luminoso di queste intuizioni divine, incarnate nella pietra per mano di pochi sapienti Architetti. In questo contesto, acquista un significato decisamente forte e olistico il collegamento al "Libro caduto dal cielo": non si tratta più soltanto di un espediente "religioso" per aumentare la valenza politica e teologica del "Luogo Sacro", ma ne diventa piuttosto giustificazione e spiegazione cosmica, integrando in un solo "manuale" sacro le reminiscenze del tempo di Zep-Tepj, le emanazioni della "Mente Divina" ed i ritmi universali del "Motore delle sfere celesti". Il tempio, creato con queste linee-guida sovranaturali non è più soltanto un edificio sacro, ma un vero e proprio Talismano vivente. (Fig. 12)

14. Il Merkhet, strumento di misura del tempo: Grimal, Nicolas; Ian Shaw (1992). A History of Ancient Egypt. Blackwell Publishing. ISBN 0-631-19396-0.

15. Riferimenti al sito dell'EDFU Project : Gli egittologi prof. Dieter Kurth e prof. Wolfgang Waitkus hanno lavorato per anni a questo straordinario tempio. Ho avuto l'onore di conoscere D. Kurth di persona e W. Waitkus attraverso scambi di mail su soggetti relativi al tempio di Dendera. Il sito: Göttingen Academy of Sciences and Humanities - Edfu Project - The database of the Edfu-Project: <http://adw-goe.de/en/research/research-projects-within-the-academies-programme/the-inscriptions-of-the-ptolemaic-temple-of-edfu/the-database-of-the-edfu-project/>

BIBLIOGRAFIA

- R.H. WILKINSON, The Complete Temples of Ancient Egypt, Thames & Hudson, 2000
 N. GRIMAL, Storia dell'antico Egitto, Editori Laterza
 E. A. E. REYMOND, The Mythical Origin of the Egyptian Temple, Manchester University press, Barnes & Noble, INC., New York
 G. VÖRÖS, Egyptian Temple Architecture: 100 Years of Hungarian Excavations in Egypt, 1907-2007, American Univ in Cairo Press. pp. 39 – ISBN 978-963-662-084-4
 D. ARNOLD, Temples of Ancient Egypt, Ed. IB TAURIS
 C. ROSS, Architecture and Mathematics in Ancient Egypt, Cambridge University Press
 M. MURRAY, Egyptian Temple, First published in 1984. Routledge is an imprint of Taylor & Francis
 G. HÖLBL, A History of the Ptolemaic Empire, Ed. Routledge
 Z. A. HAWASS - S. SUNBUL, Wonders of the Horus Temple: The Sound and Light of Edfu, Misr Company for Sound, Light & Cinema, Cairo. Distributed by the American University in XCaairo Press
 F. D. K. CHING - Ed. WILEY, Architecture: Form, Space, and Order



Andrea Vitussi

Nato a Trieste nel 1956, dopo gli studi scientifici al Liceo e la laurea in Scienze Biologiche, si è inserito nel mondo del lavoro cambiando spesso settore. I suoi interessi sono molteplici: la cultura egizia e l'archeologia, le arti marziali, la fotografia, il disegno, l'arte plastica, la musica. La sua passione per l'Egitto è nata verso i primi anni '80 e si è trasformata in una dedizione costante ai temi storici e culturali della civiltà egizia di tutti i periodi. [MORE INFO](#)



Figura 12 - Scorcio dell'interno del tempio di Horus: in fondo il naos all'interno della sala della Barca Sacra. (Foto A. Vitussi)